Deciso ieri dal consiglio della magistratura

Saranno ascoltati i giudici delle inchieste Caltagirone

Esaminati nel corso di una riunione-fiume della I commissione gli esposti presentati sul «caso» dei 3 palazzinari - Nuova assemblea la prossima settimana

ROMA — L'indagine del Consiglio superiore della magistratura sull'«affare Caltagirone» andrà avanti: saranno tutti i magistrati della Procura e dell'ufficio istruzione romani che a più riprese si sono occupati delle vicende penali dei palazzinari, saranno accertati e verificati tutti i fatti denunciati nell'episodio dei 35 Pm. La decisione di proseguire nell'indagine con estremo rigore e con la profondità che il caso esige, è stata presa ieri sera nel corso di una lunghissima riunione.

Si tratta, come è evidente, di una decisione importante e significativa che può allentare il clima di dubbio e di sospetto calato da tempo sull'attività degli organismi giudiziari romani.

La I commissione ieri ha esaminato tutti e tre gli esposti usciti nelle ultime settimane dagli uffici della Procura romana sul «caso» Caltagirone. Il primo è quello dei 36 sostituti procuratori che, venti giorni fa, al termine di infuocate riunioni e di un vero e proprio braccio di ferro con i vertici dell'ufficio, hanno chiesto chiarezza sulle vicende giudiziarie dei palazzinari e sulla conduzione di queste inchieste da parte della Procura. Un documento «scottante» che ha in pratica sanzionato la rottura tra il procuratore capo De Matteo e la maggioranza dei suoi sostituti ma che aveva l'unico obiettivo di restituire credibilità alla magistratura romana, dissipando i pesantissimi dubbi e le critiche piovute da tutte le parti alla Procura per la scandalosa fuga dei palazzinari.

Il secondo è quello formulato dallo stesso De Matteo a conclusione della serie delle riunioni con i Pm. Si tratta, in pratica, di una lettera di accompagnamento o di «addolcimento» dell'esposto dei sostituti procuratori con alcune «chiarificazioni» sulle vicende penali dei Caltagirone all'esame della Procura. Il terzo, infine, è quello presentato dal sostituto procuratore Pierro, l'ex Pm della prima inchiesta-fantasma sul crack dei palazzinari. In questa denuncia, di cui si è parlato nei giorni scorsi, il magistrato tenta di difendersi dalle accuse pesantissime formulate all'interno stesso dell'ufficio sulla sua «generosa» conduzione dell'istruttoria penale sui Caltagirone.

La prima commissione ha, ieri, preso in esame attentamente questi tre esposti. Al termine della riunione è stata diffusa una «nota informativa». «L'organismo — si legge nella nota — ha deciso di ascoltare alcuni magistrati di uffici giudiziari romani per accertare, in relazione ai documenti già acquisiti, il reale andamento dei fatti menzionati dagli esposti ai fini istituzionali di competenza del CSM, particolarmente sotto l'angolo della funzionalità degli uffici giudiziari in questione».

La prima commissione tornerà a riunirsi sul «caso» Caltagirone la prossima settimana, mentre inizieranno subito gli accertamenti decisi ieri sera.

Dure repliche a Vitalone per le accuse ai giudici

ROMA — Immancabili quanto sacrosante, sono arrivate ieri dure repliche all'ultima gravissima sortita del senatore democristiano Claudio Vitalone, che in un'intervista ha lanciato gravissime e immotivate accuse ai giudici di «Magistratura democratica» che «*si annidano*» (così si è espresso testualmente) nel Consiglio superiore della magistratura e anche (guarda caso!) ai giudici che hanno firmato il provvedimento di arresto per i fratelli Caltagirone, amici del senatore dc. Mentre il presidente di MD, Borre, e il segretario nazionale, Senese, hanno diffuso una nota di protesta, c'è un'interrogazione dei deputati della sinistra indipendente al ministro della giustizia.

«L'ultima sortita di Vitalone — si legge nel documento di MD — reca il segno di un'intollerabile degradazione del costume civile. Al riparo dell'immunità parlamentare, che viene così stravolta e fatta sentire come odiosa alla gente, egli osa accostare Magistratura democratica agli assassini di Bachelet, attraverso congetture tanto farneticanti quanto enorme e mostruosa è la ipotesi». Il segretario e il presidente di MD sottolineano inoltre come Vitalone, «con un linguaggio da repubblica delle banane dichiara che avrebbe fatto arrestare tutti i giudici della sezione fallimentare i quali hanno avuto l'ardire di emettere mandato di cattura contro i suoi amici Caltagirone».

Questo, conclude la nota di MD, «non è un fatto che possa riguardare solo Magistratura democratica, l'intera magistratura, il suo organo di autogoverno e il capo dello Stato che lo presiede; invece valori elementari che riguardano ogni cittadino».

Intanto i deputati della sinistra indipendente Galante Garrone, Rodotà, Rizzo, Napoletano e Corvisieri, con un'interrogazione parlamentare, chiedono al ministro della giustizia «quali siano le sue valutazioni» sulle sortite di Vitalone, «che obiettivamente possono essere interpretate come incontrollata opera di denigrazione dei magistrati indicati» dal senatore dc nella sua intervista. Inoltre i cinque deputati chiedono al ministro «quali determinazioni intenda assumere», di fronte all'esigenza «di offrire all'opinione pubblica concreti elementi che la mettano in grado di confidare sul corretto funzionamento dell'amministrazione della giustizia».

L'8 marzo

Le ultime firme alla legge contro la violenza

ROMA — L'8 marzo si chiuderà la raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale. E il 29 marzo la consegna delle firme in Parlamento avverrà nel corso di una manifestazione delle donne provenienti da tutta Italia. Queste scadenze sono state decise nei giorni scorsi a Roma, all'assemblea nazionale tenuta alla Casa della donna in via del Governo Vecchio.

Il comitato promotore dell'iniziativa — MLD, MFR, UDI, le testate dei movimenti delle donne — si costituirà in comitato permanente non appena sarà esaurita la prima fase di mobilitazione e di lotta «Con le forme e la pratica proprie del movimento delle donne — è detto in una nota — il comitato proseguirà l'azione di dibattito, informazione, riflessione e mobilitazione per far emergere il consenso delle donne sul contenuto antipatriarcale della legge, per tener vivo il significato liberatorio del dibattito apertosi tra noi». In effetti la discussione è stata molto vivace ed è riuscita a coinvolgere strati più ampi di donne, come dimostrano le decine di migliaia di firme già raccolte. Ed è servita anche — dice il comunicato — a modificare l'andamento dei processi e l'atmosfera delle aule giudiziarie.

La nota aggiunge che le giovanissime — «escluse dalla possibilità di far valere giuridicamente la firma» — consegneranno la loro adesione insieme a quelle di tutte le altre donne, con una sottolineatura polemica, il comitato infine annuncia che «seguirà quotidianamente e con attenta vigilanza tutte le fasi della discussione parlamentare e denuncerà i tentativi di stravolgimento dell'integrità della nostra legge».

Ieri alla Camera

Misura-tampone sui pedaggi nelle autostrade

ROMA — I cronici ritardi del governo nell'approntamento del riordino del settore autostradale e delle società concessionarie ha costretto ieri la Camera a varare un nuovo provvedimento-tampone che proroga il sistema dei pedaggi introdotto (e scaduto) l'anno scorso, e che consente allo Stato maggiori introiti dell'ordine di un centinaio di miliardi come contributo al risanamento del settore, dove il disastro è dell'ordine di svariate migliaia di miliardi, duemila dei quali soltanto per il crack della SARA.

Proprio alle conseguenze della decadenza della SARA si riferiscono alcune misure accessorie del provvedimento: un ulteriore contributo di 73 miliardi all'ANAS per sanare i debiti della società, la garanzia della riassunzione da parte della stessa ANAS di alcune centinaia di lavoratori licenziati dalla SARA. E' saltata invece una disposizione dell'originario decreto del governo che avrebbe vanificato proprio quella programmazione nel settore di cui il governo è in debito da troppo tempo con il Parlamento.

Si pretendeva infatti che l'ANAS desse in concessione all'IRI l'esercizio delle autostrade abruzzesi, cioè appunto della faraonica impresa che ha travolto la SARA. Quel che non era stato detto è che, in cambio del favore, l'IRI avrebbe realizzato le *terze corsie* della Bologna-Rimini e del tratto Roma-Napoli dell'Autostrada del Sole.

Il blocco di questa sconsiderata operazione e la salvaguardia del posto di lavoro di centinaia di operai sono state alla base delle motivazioni del voto di astensione sul provvedimento (che passa ora al Senato per la definitiva ratifica), annunciato in aula dal compagno Adolfo Facchini.

LETTERE all'UNITA'

Cara «Unità», la domenica mi sei indispensabile, altre volte non ti sopporto

Cara Unità,

ti leggo saltuariamente dal '75, anno da cui sono iscritto al PCI, ed ho verso di te un rapporto in apparenza ambivalente. Mentre, da un lato, non posso fare a meno di te una volta la settimana, d'altra parte «non sopporto» la tua lettura quotidiana. Cercherò ora di analizzare questo fatto, sperando di poterti dare con ciò un contributo positivo.

1) C'è troppa politica partitica (non ridere!): non può una persona vivere solo in funzione di un partito, salvo rare eccezioni. Perciò accanto ai giusti articoli di fondo ed allo spazio dedicato alla vita di partito, ci vorrebbero anche larghi spazi autonomi con analisi obiettive in cui il lettore possa formarsi un suo giudizio senza essere subito «strumentalizzato» in funzione di questo o quel partito. Viva le cose semplici di tutti i giorni, viva le rubriche sulla cucina, sulla natura, sul tempo che fa (con vignetta più grande e bella e previsioni del tempo che farà fra 2-3 giorni), la borsa valori ecc.

2) Gli articoli dovrebbero essere più semplici e chiari. Magari divisi in due parti: una di riassuntino essenziale ed una di analisi di fondo. E poi ricercare sempre le origini degli avvenimenti e spiegare e rispiegare ai non tecnici, con parole chiare, il succo delle dispute. (Esempio: riesce difficilissimo a chi non è studente capire il problema del rinvio delle elezioni scolastiche ecc.).

3) Più denunce sulle cose che non vanno. Un partito come il nostro deve conoscere tutto ciò che accade in Italia. Possibile che spesso ci facciamo precedere da altri?

Io sono convinto che il nostro è ancora un giornale per un'élite culturale, ma quanto sarebbe meglio trasformarlo in un giornale più popolare, più alla portata di quella gente che non è molto politicizzata, ma che però ci vota ed è moralmente dalla nostra parte.

EMANUELE DE NICOLO'
(Armeno - Novara)

Un forte impegno del PCI dall'opposizione per risanare la società

Caro direttore,

sono un giovane militante della FGCI e vorrei svolgere alcune considerazioni sull'attuale fase politica. Il nocciolo della questione è il giudizio sulla DC e sulla fase politica che chiamiamo di «unità nazionale». Il periodo 1976-1979 ha secondo me dimostrato tre cose: a) che non esistono nella DC forze illuminate che possano affermare una linea di autentica solidarietà nazionale; b) che puntare sulle contraddizioni della DC si risolve nella progressiva diminuzione della sua componente popolare e in una crescita proporzionale di quella borghese e moderata; c) che la DC non svolge più la funzione di riproduzione delle condizioni generali dello sviluppo capitalistico, conducendo in questo modo il Paese allo sfascio e alla rovina.

Quali sono dunque le correzioni da apportare alla linea del partito? Innanzitutto, a mio avviso, bisogna separare chiaramente la fase del governo unitario (breve periodo) dal compromesso storico (lungo periodo). La seconda riguarda l'abbandono della politica di unità nazionale, per una politica di solidarietà, nel senso di un fattivo impegno dall'opposizione per risanare la società, ma soprattutto di costruzione delle condizioni per un governo di alternativa, ad opera di tutte le forze sane e progressiste del Paese.

SANDRO BONDI
(Massa Carrara)

L'anziano diffusore ha reclutato i giovani

Caro direttore,

sono un vecchio diffusore dell'Unità di 73 anni. Come molti, purtroppo, non ho potuto avere una grande istruzione: a dieci anni lavoravo già nel bosco. Ho capito però di essere uno sfruttato e vedendo le continue ingiustizie ho dato e do la mia attività al partito. Da più di venti anni diffondo l'Unità tutte le domeniche. La mia sezione è in montagna e copre un territorio molto vasto; per tanti anni ho fatto tredici chilometri a piedi per portare il nostro giornale con tanta volontà e fiducia di cambiare le cose. Ora sono contento perché da qualche anno ci sono dei giovani volonterosi che mi accompagnano in macchina; a volte facciamo anche venti chilometri per diffondere una sola copia; poi si fanno tre chilometri in più e se ne diffondono 60. E questi giovani ci mettono di tasca propria anche i soldi della benzina.

(...) Io ho fatto il mio caso, ma sono tanti quelli che lavorano come me e anche meglio di me. Lo facciamo per il bene di tutti, per una società più giusta; io sento che ce la possiamo fare.

PRIMO BEGLIAMINI
(Piastre - Pistoia)

La famiglia, il tempo libero, la riduzione dell'orario di lavoro

Cara Unità,

vorrei intervenire, se mi è concesso, sul problema posto il 20 febbraio da Elvira Mutarelli in merito al part-time. «Per una nuova qualità della vita» è la frase con la quale identifichiamo talune nostre lotte; probabilmente, però, ci sfuggono alcuni concetti che dovrebbero esserne alla base. Rendere migliore la vita deve significare sì strutture efficienti, differente produzione, no al consumismo ecc., ma deve anche essere «possibilità di disporre della propria vita». Non mi trovo d'accordo con la proposta del part-time, in quanto fortemente discriminatoria; di essa potrebbero usufruire infatti solo lavoratori che reputerebbero superflua (quindi non indispensabile) una parte del proprio stipendio. Ovvio è che la realtà operaia, e lavoratrice in generale, è fortemente mutata, ma mi rifiuto di credere che, ad esempio, un lavoratore, lo stipendio del quale è la sola voce attiva della propria famiglia, possa disporre del part-time in funzione del proprio tempo libero.

Invece noi dovremmo riflettere su come scorre la nostra giornata, il rapporto con i nostri figli ristretto a 3 o 4 ore ed assillato dal nostro stato d'animo dovuto al fatto di passare la giornata, per esempio, anche insieme a persone insignificanti (dal nostro punto di vista), che hanno della vita e del mondo del lavoro schemi prestabiliti oltre ai quali è inutile guardare, individui che si «prostituiscono» per l'aumento o per il passaggio di categoria. Bene, io dico che il problema della riduzione dell'orario di lavoro, pur se cozza tremendamente contro il muro del costo di lavoro, è un tema sul quale noi dobbiamo soffermare il nostro pensiero perché non è giusto che i lavoratori solo sottraendo del tempo alla propria famiglia possano leggere un libro, visitare mostre, andare in sezione o far qualsiasi oltra cosa. Riflettiamo su cosa sta dietro alle nostre parole: «Per una nuova qualità della vita».

MARCELLO ESPOSITO
Sezione FATME (Roma)

Per poter guarire ha dovuto andare a Dallas

Cara Unità,

vorrei, tramite tuo, indirizzare queste righe alla signora Paolina Cerisola (Legino - Savona) a proposito di un suo scritto del 20 febbraio.

«Cara signora, sono un lavoratore (compagno) *della Montefibre di Porto Marghera. Ho letto la sua lettera* " Non ho avuto bisogno di andare a Houston per essere operata al cuore ". *Innanzitutto sono rimasto male nel leggere la lettera per il suo contenuto; non tutti hanno la fortuna di trovare un medico che li indirizzi come l'ha trovato lei; anch'io sono stato operato al cuore 7 anni fa a Dallas e mi sento bene* (con 12 mila dollari); *e non le dico quanti ospedali in Italia ho consultato, perchè la mia operazione era urgentissima e avrei dovuto aspettare 2 anni per essere operato. Dunque non si adiri con le persone come me (che sono stato aiutato da 2500 operai per permettere l'operazione), caso mai si adiri con lo Stato italiano che permette queste cose.*

ROMEO PETTENO'
(Mestre - Venezia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo:

Alberto PORTESI, Fiorenzuola; Mauro MAFFEI e Cristina SCANU, Torino; Giuliano FINOCCHI, Pietrasanta; P. CARMELO, Sarno; Silvio PARMIGGIANI, Reggio Emilia; Alberto DEL BOSCO, Milano; Ezio ZANELI, Imola; Gino GAMBARDELLA, Atrani (Salerno); Mario GALLI, Firenze; Carlo MARCHESI, Sirmione; dott. Giovanni BRAMBILLA, Milano; Francesco RUSSO, Gelsenkirchen (RFT); Aldo BOCCARDO, Borgomaro; Roberto BOTTAN, Venezia; Orato DAZZANI, Genova («*Sono un compagno del '21. Ho 80 anni e leggo l'Unità da sempre. Però da qualche tempo per leggere certi tipi di caratteri malgrado la mia buona volontà, non riesco più ad andare alla fine. Certo, l'età influisce molto. Però a volte — anzi spesse volte — è la cattiva stampa che non ti aiuta per niente*»).

Cristina MUNARINI, Reggio Emilia (ci sollecita a trattare ancora la questione degli aumenti delle tariffe R.C. Auto, in particolare dopo il recente intervento della magistratura); Sabrina ZANETTI, 1ª media di Bergantino-Rovigo («*Scrivo per rispondere agli alunni della classe 4ª G della scuola elementare "Genovese" di Gela. Per me non si può solo guardare quello che fanno negli altri Paesi — specialmente per criticare l'URSS a proposito di Sacharov — senza guardare bene cosa abbiamo noi di brutto in Italia*»); Nello GOVERNATORI, Roma (è un pensionato e denuncia gli scandalosi ritardi con cui vengono corrisposte le pensioni: «*E poi* — dice — *non ho potuto ancora riscontrare gli aumenti che dovevano darci*»).

N.C., Trieste («*Ritengo che sarebbe utilissimo elencare sull'Unità le Regioni, le Province e le città più importanti già amministrate dalla sinistra. Inoltre, darci la percentuale degli italiani che vive già sotto tali amministrazioni. Questi dati sono indispensabili per discutere nelle vie, nelle fabbriche e nelle case*»); Nicolino MANCA, Sanremo (in una lettera piena di rabbia e di dolore, denuncia le insensibilità di certi burocrati dei consolati all'estero, anche quando si tratta di dare una mano ai familiari degli emigrati caduti sul lavoro: in questo caso egli racconta le tribolate vicende in occasione del recente decesso avvenuto ad Hannover del figlio 27enne di sua sorella).

Lazzaro MARRADONI, Monzuno (che in una lettera appassionata narra la sua lunga esperienza di militante del PCI); Giacomo SCAGLIOTTI, Varallo («*Il governo dia prova di avere ritrovato la sua autorità e allora "coloro che sanno" scioglieranno le lingue e si verrebbe a sapere tutto*»). Giuseppe ZANINELLO, Milano («*Troppa gente parla male della Russia e non guarda invece a tutte le brutture che succedono a casa nostra*»); Mario GARIMOLDI, Cirié («*Noi dell'ARCI-UISP, comunisti e socialisti, stiamo lavorando per la pace tra i popoli, e Craxi invece dà corda ed esalta i dissidenti russi che vengono qui a sostenere che bisogna sabotare le Olimpiadi di Mosca*»); Roberto MONTI, Misinto («*Ma avete visto che scene scandalose al congresso della DC? E come si è concluso? E' proprio vero che con questa DC non abbiamo nulla a che fare*»).

Un'iniziativa del PCI a Genova su un problema attualissimo

Ma i medici sono dentro o fuori la riforma?

Preoccupazioni, difficoltà e ostacoli oggi di fronte alla categoria - Un dibattito con Giovanni Berlinguer e il presidente dell'ordine Parodi - Presenti primari, specialisti e ufficiali sanitari - Il sovraffollamento nelle università

Dal nostro inviato

GENOVA — C'è un'opposizione diffusa, sottile, «molecolare», da parte dei medici, nei confronti della riforma sanitaria? Oppure, un'avversione aperta che si manifesta, su posizioni di retroguardia, con atti dichiaratamente ostili o di sabotaggio? In Italia — occorre dirlo — non c'è stata nessuna mobilitazione «eversiva», promossa attivamente contro la riforma. Nulla di paragonabile, in senso storico, al sabotaggio dei medici cileni contro il governo di «Unità Popolare» di Allende; o ancora prima, a quello dei medici inglesi che, nel 1948, in seguito all'introduzione nel paese del servizio sanitario nazionale, offrirono un elemento per la caduta dei laburisti.

Nulla di simile, da noi. Si può dire semmai che, rispetto ad esigui gruppi di avanguardia che hanno lottato per ottenere la riforma, e a strati limitati che invece l'hanno apertamente avversata, la grande parte dei medici è rimasta indifferente. E oggi il rischio viene proprio da questa maggioranza che, di fronte alle disfunzioni e alle mille difficoltà del momento, apre le ostilità in modo sordo: appunto, «molecolare».

Uno «spaccato» di questa realtà è stato offerto l'altra sera in occasione di un dibattito pubblico — «I medici e la riforma sanitaria» — promosso dalla Federazione provinciale del PCI, in un teatro del centro cittadino. Vi hanno partecipato il compagno Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione Ambiente e Sanità del partito, e il professor Eolo Parodi (che pure è genovese), presidente della Federazione degli Ordini dei medici.

E' un dato ormai acquisito, crediamo da gran parte dei cittadini, che molte sono le Regioni non ancora al passo con la riforma sanitaria. La Liguria non è certo tra queste. Proprio in questi giorni si riuniscono le assemblee delle unità sanitarie locali, è stato varato un piano ospedaliero, si è compiuta una fusione dei nosocomi, si lavora intensamente per i servizi psichiatrici. E' un complesso di attuazioni che richiede il confronto e il giudizio delle forze politiche, dei cittadini, dei sindacati; ma anche, e soprattutto, degli operatori sanitari. Evidentemente, anche quelli che, molto numerosi, erano l'altra sera al dibattito pubblico: medici generici, ufficiali sanitari, primari, specialisti: cioè, tutto quel «mondo» che oggi si esprime in maniera tanto turbolenta.

L'agitazione dei medici genovesi è, se si vuole, ancora maggiore che altrove, perché la città e tutta la regione contano, in percentuale, la più alta densità di sanitari che si registri in Italia. C'è addirittura, qui, un sovraffollamento di medici: tanto che Parodi si è riferito a rischi di «cannibalismo» all'interno della categoria. Questo rilievo ha riproposto l'argomento delle scuole di medicina e il problema del numero programmato nelle università. Il presidente dell'ordine dei medici ha parlato di «situazione che sta andando alla rottura», accusando tutti i partiti di «sordità», perché trascurano il disagio e la frustrazione dei medici, che pure vogliono compiere la battaglia «dentro la riforma».

Un'altra questione sollevata da Parodi è quella che ha chiamato l'«emarginazione» del medico dalla riforma, costretto così a compiere «azioni di retroguardia». Questa figura mancherebbe di scelte e di opportunità culturali e sarebbe addirittura assente o fortemente sottorappresentata negli organismi di direzione sanitaria, come ad esempio nel Consiglio sanitario nazionale (ma lo psichiatra Gianni De Plato ha chiesto a Parodi che cosa ha fatto in questi anni il medico per qualificarsi culturalmente come soggetto della riforma). Una critica (e una preoccupazione) è stata espressa dal compagno Antonio Slavich, che ha parlato a nome della sezione ligure di Psichiatria democratica, a proposito dei decreti sullo stato giuridico del personale. In essi — ha detto — viene restituita la libertà a tutti i medici di fare riferimento al servizio sanitario nazionale con uno spazio di libertà professionale privata.

Giovanni Berlinguer ha detto che la crisi del paese pesa sulla situazione sanitaria; pesa il deterioramento del quadro politico, rispetto al dicembre '78, quando la riforma passò in Parlamento; come pesa pure l'incertezza nel prendere decisioni. Tuttavia, è necessario non rinunciare a dare battaglia giorno per giorno, e continuare il confronto diretto tra amministratori, cittadini e sanitari.

Ci sono gruppi consistenti — ha detto Berlinguer — che giocano all'azzardo, pur di colpire le forze di sinistra. Ma il guaio è che in questo modo colpiscono anche il paese, che ha bisogno della riforma: perché questa è un'esigenza e non un'ideologia. Per l'accesso alle facoltà mediche, Berlinguer si è detto favorevole ad una regolamentazione, e ha annunciato anzi una proposta di legge del PCI. Per quanto riguarda poi il coinvolgimento dei medici nella riforma, ha affermato che essa non solo lo consente, ma che questa presenza va imposta a tutti i livelli. Si tratta di stabilire un giusto rapporto tra politica e competenze, e tra democrazia ed efficienza.

Abbiamo combattuto — ha aggiunto Berlinguer — gli enti mutualistici, proprio perché c'è stata una strumentalizzazione della salute a fini di potere, soprattutto democristiano. E questo riferimento dà una misura della differenza tra i partiti. Non c'è insomma una indifferenziata «classe politica», anche nel rapporto con i medici e nei confronti della salute dei cittadini.

Giancarlo Angeloni

Ancora ambiguità di fronte al «partito della morte»

I funerali di Valerio Verbano e poi gli scontri duri, le molotov, i colpi di pistola, gli autobus bruciati. Un opprimente «già visto» ha riportato Roma al «clima» del '77, ai «sabati neri», alle giornate della violenza per le strade. C'è nell'aria la paura che quei giorni tornino, aggravando drammaticamente la tensione in una città tanto pesantemente colpita dal terrorismo.

E' così? Siamo alla vigilia di una nuova stagione di violenza diffusa? La guerriglia urbana, la guerra per bande scatenata dall'«autonomia», il «piccolo terrorismo quotidiano» tornerà a fare da cupo sottofondo ai colpi del «grande terrorismo»? Il rischio c'è. E' vero che in questi tre anni molte cose sono cambiate: c'è stata — c'è — una crisi dell'«autonomia», e più ancora della sua capacità di esercitare egemonia su strati estesi dell'area estremista; sono caduti molti margini dell'«ambiguità possibile» verso il terrorismo (quanti parlano ancora di «compagni che sbagliano»?); sono mutati, anche, molti elementi di un quadro politico generale che apriva qualche spazio all'eversione.

E' vero anche, però, che il gioco degli «autonomi» è lo stesso di allora, così come sembrano riprendere corpo ambiguità e coperture di fatto che, in fondo, al di là di incostanti «distinguo», lo hanno sempre accompagnato. Guardiamo al modo in cui *Lotta Continua* di ieri riportava i fatti del Verano. Quello che è successo (l'azione di *commandos* che hanno cercato di trascinare l'intera manifestazione in una criminale azione di guerra per le strade di San Lorenzo) è trasformato nel suo contrario: la «vigliacca vendetta dello Stato», alla quale (testuale) «qualcuno risponde con la pistola».

Non interessa, qui, la falsificazione in sé, ma la logica che c'è dietro. E la logica è quella di sempre, quella del '77, quella del «movimento» che, pur composito, vario e anche antagonista per tanti versi alle aberrazioni di «autonomia», si faceva tuttavia progressivamente espropriare, accodato e subalterno. Nell'illusione di «fare politica» «cavalcando la tigre», una parte grossa dell'estremismo in realtà ha rinunciato del tutto a fare politica, schiacciato tra la P. 38 e la disillusione, si è visto chiudere ogni possibile spazio. Una massa grande di giovani (e non solo dell'area estremista) si è ritrovata, quasi senza accorgersene, privata del diritto di parola. Nelle scuole, nelle assemblee, nelle strade.

E' la presenza di «autonomia», non la polizia, non la «repressione di Stato», che ha fatto di Roma una città in cui manifestare è difficile, talvolta impossibile, e non solo per gli «autonomi», ma per tutti. Contro ogni possibile rovesciamento dei fatti e della logica, questo punto deve essere chiaro. L'ampliamento degli spazi di democrazia, la riappropriazione della politica da parte di tutti — comunque la pensino — passa attraverso un dato molto semplice: l'isolamento e la sconfitta della violenza.

C'è chiarezza su questo? Ancora no. Soltanto ora, confusamente e in modo mediato, una parte dell'estremismo comincia a prendere consapevolezza del generale e subdolo esproprio della politica di cui è stato vittima. Qualche segno c'è, e va valutato senza preconcetti, ma anche senza illusioni. Il discorso che si è fatto avanti in questi ultimi tempi sul «partito della morte», gli sviluppi che hanno preso le riflessioni sul terrorismo, la rivolta morale contro l'assassinio e la barbarie: dietro c'è un retroterra nel quale si legge, tra i mille segni contraddittori, una volontà di cominciare a leggere in modo autocritico le proprie scelte di questi anni. Ma il rifiuto del «partito della morte», i richiami ai valori della vita, l'aspirazione a più serene prospettive di convivenza sono ancora istanze soltanto morali, mentre debbono diventare coscienza politica, scelta ragionata dalla parte della democrazia.

Altrimenti la contraddizione, come spesso accade sulle pagine di *Lotta Continua*, diventa schizofrenia, ambiguità e colpevole pratica di affermare nella pagina pari i valori e i giudizi che si negano nella pagina dispari. O, come è accaduto di recente a Roma ai giovani della federazione giovanile socialista, trovarsi in piazza a lottare per la democrazia nella scuola insieme con gli «autonomi».

Sceneggiata di Crivellini davanti a Montecitorio

ROMA — Esecutiva, da ieri pomeriggio, la pesante sanzione (interdizione dai lavori parlamentari per dieci sedute, praticamente per un paio di settimane) inflitta l'altra sera dall'ufficio di Presidenza della Camera al deputato radicale Marcello Crivellini reo confesso di aver violato le norme del segreto di stato e di ufficio registrando e facendo radiodiffondere una seduta della commissione Bilancio dedicata all'esame di documenti riservati.

Alla comunicazione formale, in aula, della censura, il Crivellini ha lasciato l'emiciclo seguito «per solidarietà» dai colleghi di gruppo. Con i quali ha poi dato vita, in piazza Montecitorio, ad una nuova deprimente sceneggiata agitatorio-vittimistica all'insegna dell'esaltazione di un gesto eversivo spacciato per «disubbidienza civile».

Dopo mezz'ora — e visto il totale fallimento della iniziativa — la «manifestazione» si è sciolta.

Petroncelli nuovo membro del CSM

ROMA — Il giurista napoletano Mario Petroncelli è il decimo membro *laico* del Consiglio superiore della magistratura, in sostituzione del prof. Vittorio Bachelet, vittima due settimane fa del barbaro agguato terroristico all'Università di Roma.

Lo ha eletto ieri mattina il Parlamento riunito in seduta comune a Montecitorio. Petroncelli ha avuto 646 voti, 75 le schede bianche, 21 quelle disperse. Militante dc, il nuovo membro del CSM è ordinario di diritto canonico

Corso alle Frattocchie sul Congresso DC

ROMA — Un seminario avrà luogo alle Frattocchie nei giorni 5 e 6 marzo, tema: il congresso democristiano. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Pio La Torre e Gerardo Chiaromonte trarrà le conclusioni.

Il corso è riservato ai compagni delle segreterie e dei comitati direttivi regionali e provinciali.